

L'amicizia e l'amore non si chiedono come l'acqua, ma si offrono come il tè
(cit. Zen)

IC MONTEFORTE D'ALPONE
SCUOLA SECONDARIA DI I GRADO
"GIACOMO ZANELLA"
ANNO SCOLASTICO 2018-2019

DONO DI SÈ
PROGETTO CLASSI SECONDE



E ADESSO DIAMO LA PAROLA DIRETTAMENTE AL SOMMO POETA

Inferno, Canto III

E io dissi: «Maestro,
che è quel ch'ì' odo?
E che gent'è che par nel duol sì vinta?».
Ed elli a me: «Questo misero modo
tegnon l'anime triste di coloro
che visser senza 'nfamia e senza lodo. (...)
Caccianli i ciel per non esser men belli,
né lo profondo inferno li riceve,
ch'alcuna gloria i rei avrebber d'elli».
E io: «Maestro, che è tanto greve
a lor che lamentar li fa sì forte?».
Rispuose: «Dicerolti molto breve.
Questi non hanno speranza di morte
e la lor cieca vita è tanto bassa,
che 'nvidiosi son d'ogne altra sorte.
Fama di loro il mondo esser non lassa;
misericordia e giustizia li sdegna:
non ragioniam di lor, ma guarda e passa».



Illustrazione della prima parte del Canto III, Priamo della Quercia (XV secolo)

DANTE E GLI IGNAVI

Dante, divenuto ormai adulto, immagina di trovarsi nella selva oscura; durante il suo cammino incontrò Virgilio che lo accompagnò per i tre Regni Ultraterreni. Durante il viaggio si fermano davanti alla porta dell'Inferno dove c'è scritto: "Per me si va nella città dolente, per me si va nell'eterno dolore, per me si va tra la perduta gente". Dopo aver letto la scritta, maestro e discepolo entrano e vedono tante persone nude che

corrono. Così Dante chiede a Virgilio: “Chi sono queste anime indifese e perché sono qui?”. Virgilio risponde: “Queste sono le anime degli ignavi e sono qui perché hanno vissuto la loro vita senza ricevere indietro né l’infamia né la lode altrui.

Tommaso 2^A



Figura 8: Dante e Virgilio davanti agli Ignavi.



Essi sono dei peccatori che vivono nell’antinferno; si trovano lì perché in vita non hanno mai avuto un ideale in testa e quando dovevano effettuare una scelta lasciavano decidere gli altri. Subiscono una pena per contrappasso, cioè fanno tutto quello

che in vita non hanno avuto il coraggio di fare, per cui corrono nudi dietro a una bandiera che mostra un ideale, mentre vengono punti da vespe, mosconi e vermi che bevono il loro sangue e il loro sudore.

Dante li guarda provando ribrezzo e disprezzo, infatti durante la sua vita aveva sempre disprezzato le persone che non stavano né nella parte del bene né dalla parte del male, incapaci di esporsi e di prendersi la responsabilità di una scelta.

Francesco 2^A



Figura 9: Dante e Virgilio come discepolo e maestro.

Per spiegare il rapporto tra Dante e Virgilio si può dire che Dante rappresenta l'alunno rispettoso, riconoscente verso il suo insegnante e curioso, mentre Virgilio è il maestro che porta rispetto verso l'alunno ed è pronto ad accogliere e a prendersi cura della sua curiosità. In questo legame è racchiuso il senso del dono reciproco che gli adulti, sapienti e saggi, offrono alle nuove generazioni, e i giovani, curiosi e creativi, offrono agli adulti.

Francesco 2^A



Figura 10: Dante e Virgilio sbigottiti guardano gli Ignavi che inseguono la loro inutile insegna.

COMBATTERE PER DIFENDERE “IL BELLO, IL GIUSTO, IL VERO”

Un esempio emblematico di eroe malinconico, fuori dal tempo che è andato controcorrente per difendere nobili ideali è Don Chisciotte della Mancha, personaggio ideato da Miguel De Cervantes. Il Medioevo è oramai alle spalle e sembra non esserci più posto per gli ideali nobili degli antichi e valorosi cavalieri...

A Don Chisciotte e alla sua malinconica follia si è ispirato anche Francesco Guccini, scrivendo un testo che con il supporto della musica è diventato un capolavoro.



Ho letto millanta storie di cavalieri erranti, di imprese e di vittorie dei giusti sui prepotenti per star-mene ancora chiuso coi miei libri in questa stanza come un vigliacco ozioso, sordo ad ogni sofferenza.

Nel mondo oggi più di ieri domina l'ingiustizia, ma di eroici cavalieri non abbiamo più notizia; proprio per questo, Sancho, c'è bisogno soprattutto d'uno slancio generoso, fosse anche un sogno matto:

“Vammi a prendere la sella, che il mio impegno ardimentoso l'ho promesso alla mia bella, Dulcinea del Toboso, e a te Sancho io prometto che guadagnerai un castello, ma un rifiuto non l'accetto, forza sellami il cavallo!

Tu sarai il mio scudiero, la mia ombra confortante e con questo cuore puro, col mio scudo e Ronzinante, colpirò con la mia lancia l'ingiustizia giorno e notte, com'è vero nella Mancha che mi chiamo Don Chisciotte”.

“Questo folle non sta bene, ha bisogno di un dottore, contraddirlo non conviene, non è mai di buon umore... È la più triste figura che sia apparsa sulla Terra, cavalier senza paura di una solitaria guerra cominciata per amore di una donna conosciuta dentro a una locanda a ore dove fa la prostituta, ma credendo di aver visto una vera principessa, lui ha voluto ad ogni costo farle quella sua promessa.

E così da giorni abbiamo solo calci nel sedere, non sappiamo dove siamo, senza pane e senza bere e questo pazzo scatenato che è il più ingenuo dei bambini proprio ieri si è stroncato fra le pale dei mulini...

È un testardo, un idealista, troppi sogni ha nel cervello: io che sono più realista mi accontento di un castello.

Mi farà Governatore e avrò terre in abbondanza, quant'è vero che anch'io ho un cuore e che mi chiamo Sancho Panza”.

“Salta in piedi, Sancho, è tardi, non vorrai dormire ancora, solo i cinici e i codardi non si svegliano all’aurora: per i primi è indifferenza e disprezzo dei valori e per gli altri è riluttanza nei confronti dei doveri!

L’ingiustizia non è il solo male che divora il mondo, anche l’anima dell’uomo ha toccato spesso il fondo, ma dobbiamo fare presto perché più che il tempo passa il nemico si fa d’ombra e s’ingarbuglia la matassa”.

“A proposito di questo farsi d’ombra delle cose, l’altro giorno quando ha visto quelle pecore indifese le ha attaccate come fossero un esercito di Mori, ma che alla fine ci mordessero oltre i cani anche i pastori era chiaro come il giorno, non è vero, mio Signore ?

Io sarò un codardo e dormo, ma non sono un traditore, credo solo in quel che vedo e la realtà per me rimane il solo metro che possiedo, com’è vero... che ora ho fame!”

“Sancho ascoltami, ti prego, sono stato anch’io un realista, ma ormai oggi me ne frego e, anche se ho una buona vista, l’apparenza delle cose come vedi non m’inganna,

preferisco le sorprese di quest’anima tiranna che trasforma coi suoi trucchi la realtà che hai lì davanti, ma ti apre nuovi occhi e ti accende i sentimenti.

Prima d’oggi mi annoiavo e volevo anche morire, ma ora sono un uomo nuovo che non teme di soffrire”.

“Mio Signore, io purtroppo sono un povero ignorante e del suo discorso astratto ci ho capito poco o niente, ma anche ammesso che il coraggio mi cancelli la pigrizia, riusciremo noi da soli a riportare la giustizia?

In un mondo dove il male è di casa e ha vinto sempre, dove regna il “capitale”, oggi più spietatamente, riuscirà con questo brocco e questo inutile scudiero al “potere” dare scacco e salvare il mondo intero?”

“Mi vuoi dire, caro Sancho, che dovrei tirarmi indietro perché il “male” ed il “potere” hanno un aspetto così tetro? Dovrei anche rinunciare ad un po’ di dignità,

farmi umile e accettare che sia questa la realtà? Il “potere” è l'immondizia della storia degli umani e, anche se siamo soltanto due romantici rottami, sputeremo il cuore in faccia all’ingiustizia giorno e notte: siamo i “Grandi della Mancha”, Sancho Panza... e Don Chisciotte!”

Classe 2[^] A



Figura 11: Don Chisciotte, mosso dal desiderio di proteggere l'amata Dulcinea e sostenuto dalla fedeltà dell'amico e scudiero Sancho, si mette in cammino per la difesa della giustizia.

COMMENTI SU DON CHISCIOTTE

“C'è bisogno soprattutto di uno slancio generoso fosse anche un sogno matto”.

Don Chisciotte crede che qualcuno deve fare qualcosa per far tornare il mondo come era prima e che quel “Qualcuno” sia lui; non cerca scuse o sostituti, dice di sì, si butta a capofitto verso una vita spesa per grandi obiettivi e grandi ideali!

Lorenzo T. 2^A

“Tu sarai il mio scudiero, la mia ombra confortante e con questo cuore puro, col mio scudo e Ronzinate, colpirò con la mia lancia l'ingiustizia giorno e notte, com'è vero nella Mancha che mi chiamo Don Chisciotte”.

Secondo me in questa frase Don Chisciotte crede tanto di poter uscire vittorioso nelle imprese e di riportare in vita la cavalleria. Vuole Sancho come scudiero e desidera che lui sia la sua ombra.

“Mi vuoi dire, caro Sancho, che dovrei tirarmi indietro perché il “male” ed il “potere” hanno un aspetto così tetto? Dovrei anche rinunciare ad un po' di dignità, farmi umile e accettare che sia questa la realtà?”

Don Chisciotte non vuole rinunciare alla sua battaglia, a costo di essere creduto pazzo, perché non vuole perdere la dignità.

“Mi farà Governatore e avrò terre in abbondanza, quant’è vero che anch’io ho un cuore e che mi chiamo Sancho Panza”.

Secondo me, Sancho sa bene che non riceverà un castello, né un regno, eppure non vuole tradire una persona con cui è sotto giuramento e per questo dice “se non gli dò fiducia non sono Sancho”.

“Io sarò un codardo e dormo, ma non sono un traditore”

Sancho non vuole tradire Don Chisciotte anche se lo pensa matto, illuso... infatti dice “sarò codardo e dormo però non sono un traditore”.

Cristian 2^A

Dulcinea Del Toboso era una contadina muscolosa e di buona costituzione, che agli occhi di Don Chisciotte sembrava la ragazza più bella del mondo e infatti ne parlava come una bellezza sovrumana, quasi una dea: *per i suoi capelli color oro, la fronte come i Campi Elisi, le sue sopracciglia come arcobaleni, i suoi occhi come soli, le sue guance come rose, le sue labbra come il corallo, i denti come perle, il collo d’abastro, il petto come il marmo, le mani d’avorio, il suo candore come neve.*



Don Chisciotte alla vista di Dulcinea, la contadinella che agli occhi di Don Chisciotte appariva come una principessa, ne era comunque affascinato, tanto da rimanere senza parole. E le fece questa promessa: “Non ti preoccupare Dulcinea, Don Chisciotte è qui per combattere il male e i malvagi”, per cercare il BELLO, il GIUSTO, il VERO.



Figura 12: Nelle immagini possiamo vedere Don Chisciotte a cavallo verso il suo sogno di diventare cavaliere e pronto a combattere per difendere la bellezza, la giustizia, la verità.



Figura 13: Sancho Panza, fedele scudiero di Don Chisciotte.

“In un mondo dove il male è di casa e ha vinto sempre, dove regna il capitale oggi più spietatamente”.

In questa frase Sancho racconta la vita di oggi in cui non facciamo niente per sconfiggere il male e le ingiustizie, al contrario ci arrendiamo e ci sottomettiamo al potere del denaro, ignorando i gravi e veri problemi del mondo.

Andrea 2^A

IL RINASCIMENTO

Il Rinascimento, chiamato anche “età del cambiamento” fu un’epoca di grandi scoperte e conquiste”. Collocata tra la fine del Medioevo e all’inizio dell’Età moderna, fu un grande fenomeno sociale, culturale, e artistico. Gli umanisti riscoprirono l’importanza dell’uomo al centro dell’universo. Questo periodo fu anche l’epoca di una straordinaria fioritura artistica con protagonisti grandi scultori e architetti quali Leonardo, Bramante e Michelangelo.

Raramente la cultura, l’economia e la scienza ebbero un progresso così veloce. Infatti in questo periodo avvengono alcune grandi conquiste come la stampa, la prospettiva e le scoperte geografiche.

Tema centrale fu lo studio dell’uomo e dello spazio che lo circonda e che egli in qualche modo domina.

Si giunse così alla conquista della rappresentazione corretta del corpo umano attraverso lo studio dell’anatomia e dello spazio inteso come prospettiva.



MICHELANGELO

Noemi 2^B

BIOGRAFIA DI MICHELANGELO BUONARROT

Michelangelo Buonarroti è nato a Caprese, in provincia di Firenze, il 6 marzo 1475 ed è morto a Roma il 18 febbraio 1564. È stato uno scultore, un pittore, un architetto e un poeta italiano, protagonista del Rinascimento e riconosciuto come uno dei maggiori artisti di tutti i tempi.

Fu nell'insieme un artista geniale, ma un anche irrequieto. Il suo nome è collegato a una serie di opere che lo hanno consegnato alla storia dell'arte, alcune delle quali sono conosciute in tutto il mondo e considerate tra i più importanti.

Lo studio delle sue opere segnò le generazioni successive, dando vita con altri modelli, a una scuola che fece arte "alla maniera" sua e che va sotto il nome di Mannerismo.



“La creazione di Adamo” è una delle opere più importanti e significative di Michelangelo. L'ambiente che circonda le due figure è poco definito e privo di dettagli, simboleggia la nascita del mondo, dove gli elementi caratteristici ancora devono prendere vita.



Figura 14: Adamo si trova sdraiato su un piccolo spazio erboso, mentre Dio arriva dal cielo, circondato dagli angeli, tutti insieme all'interno di una nuvola luminosa; facendo bene attenzione, è possibile notare che la stessa nuvola ricorda molto la forma del cervello umano e potrebbe indicare l'idea della creazione di Adamo da parte di Dio.

Questo è uno dei lavori più famosi della Cappella Sistina, con protagonisti Adamo e Dio.

La suggestiva posizione dei due protagonisti, rappresentati con le braccia tese ed un momento prima di toccarsi, rende in modo eccezionale la forza della scintilla della creazione divina, che passa da Dio alla sua “creatura”, e quest’ultimo riflette lo stesso movimento, risvegliando la forza di Dio.

Spostando la nostra attenzione su Adamo, è possibile notare che tutto il suo corpo è stato affrescato in modo perfetto sotto un punto di vista anatomico: a partire dalle costole uomo, fino a giungere alla muscolatura degli arti. Secondo le fonti, Michelangelo avrebbe potuto realizzare un così perfetto esempio anatomico solo grazie a delle dissezioni effettuate su vari cadaveri in passato presso la Basilica di Santo Spirito a Firenze.

La posizione di Adamo suggerisce che si stia progressivamente svegliando, appoggiando il braccio sul ginocchio, in modo poco sicuro, in contrasto con la posizione ferma di Dio, che giunge con grande sicurezza verso la propria creazione.

Altra contrapposizione è rintracciabile anche nei volti dei due protagonisti: da una parte Adamo è giovane ed adolescente, con un’espressione insicura, mentre Dio, vecchio e con la barba grigia, sembra simboleggiare una forte sicurezza e saggezza.

Davide 2^B

LA LIBERTÀ CHE GUIDA IL POPOLO “intramontabile icona”



Eugène **Delacroix** (1798-1863) è stato il più grande pittore romantico francese.

Trasse ispirazione per le sue opere soprattutto da **eventi storici contemporanei** e il suo **uso del colore** influenzò moltissimo sia la pittura impressionista che quella post-impressionista.

Dal 1815 fu allievo del pittore francese **Pierre-Narcisse Guerin** e da lì ebbe inizio una carriera che lo porterà a realizzare più di 850 opere fra tele, murales, disegni e altro.

Fu la rivolta popolare del luglio del 1830 ad ispirargli il famoso quadro “**La Libertà**

che guida il popolo” nel quale sono rappresentati alcuni cittadini in rivolta, che marciano insieme sotto la bandiera tricolore.

Il dipinto, divenuto poi **manifesto del romanticismo**, aveva lo scopo di celebrare il giorno del 28 luglio 1830, quando il popolo parigino si ribellò al potere monarchico di Carlo X, ma qualsiasi rivoluzione in nome della Libertà.

Il dipinto rappresenta **la lotta per la libertà** dei parigini, incitati da una figura femminile che ha carattere di **allegoria**: essa indica la patria e insieme la libertà. È una figura classica, ispirata alla Nikeo alle divinità greche, è ritratta in una posa di esortazione, a metà fra l'essere una dea e una donna del popolo.

Desirèè 2^B



La Libertà che guida il popolo raffigura tutte le classi sociali unite in lotta contro l'oppressore, guidate dalla personificazione della Francia, chiamata **Marianne che in quest'opera è simbolo della Libertà**. Marianne è colta nell'attimo in cui avanza sicura sulla barricata, sventolando con la mano destra il Tricolore francese e impugnando con la sinistra un fucile, a suggerire la sua diretta partecipazione alla battaglia.



Indossa abiti contemporanei e anche un berretto frigio, assunto come simbolo dell'idea repubblicana dai rivoluzionari già nel 1789, ha il seno scoperto e i piedi nudi ed è realistica sino alla peluria sotto le ascelle, particolare che non fu apprezzato dai contemporanei.

Nella sua posa monumentale e impetuosa, la Libertà esorta il popolo a seguirla e a ribellarsi contro la politica reazionaria di Carlo X.

La Libertà è circondata da una folla numerosa, dove Delacroix ha riunito persone di tutte le età e le classi sociali.

A destra della donna troviamo un ragazzino armato di pistole, simbolo del coraggio e della lotta dei giovani contro l'ingiustizia della monarchia assoluta.

A sinistra, invece, è visibile un intellettuale borghese con un elegante cilindro in testa e una doppietta da caccia in mano.

Ai piedi della Libertà, invece, troviamo un giovane manovale con un grembiule di cuoio, che guarda la fanciulla pieno di speranza, come se fosse l'unica in grado di restituire la dignità alla nazione francese.

Dietro questi personaggi si dispiega una massa indistinta di uomini, fucili e spade: la battaglia, tra l'altro, non è priva di vittime. Alla base del quadro, infatti, risaltano tre cadaveri: a sinistra vi è un uomo dal corpo seminudo, con il macabro particolare del calzino sfilato, mentre a destra troviamo un corazziere e una guardia svizzera, appartenenti alla guardia reale che combatté la rivoluzione di quei giorni. Dietro il fumo degli incendi e degli spari e la coltre di polvere sollevata dai rivoluzionari, inoltre, si intravedono le torri gemelle della cattedrale di Notre-Dame che stanno a suggerire l'esatta collocazione geografica dell'episodio, ovvero Parigi.

A seconda del periodo storico e degli avvicendamenti politici, sociali ed etici, la Marianne subì dei cambiamenti nel suo aspetto ma non nel suo significato: vestita o seminuda, seduta, in piedi o pronta a lottare, è sempre stata ed è il simbolo di tutti gli uomini che combattono gli oppressori, chiunque essi siano, gridando a squarciagola "Liberté, Égalité, Fraternité!"

Indica la patria e insieme la libertà di un popolo. È una figura classica, ispirata alla Nike o alle divinità greche ed è ritratta in una posa di esortazione, a metà fra l'essere una dea e una donna del popolo.

Davide 2^B

Liberté, Égalité, Fraternité (in *italiano* Libertà, Uguaglianza, Fratellanza) è un celebre motto risalente al 1700 all'epoca della *Rivoluzione francese*, diventato poi il *motto nazionale* della *Repubblica Francese*.

Libertà

La prima parola del motto repubblicano "Liberté" fu all'inizio concepita secondo l'idea liberale. La *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino (1789)* la definiva così: «La libertà consiste nel potere di fare ciò che non nuoce ai diritti altrui». «Vivere liberi o morire» fu un grande motto repubblicano. Sotto il governo di Maximilien de *Robespierre*, divenne famoso il motto: «Nessuna libertà per i nemici di essa».

Uguaglianza

Secondo termine del motto repubblicano, la parola "Égalité" significa che la legge è uguale per tutti e le differenze per nascita o condizione sociale vengono tolte; ognuno ha il dovere di far parte alle spese dello Stato in base a quanto possiede. Il principio teoricamente era già presente nel concetto di *Stato di diritto*, ma con la *Rivoluzione Francese* venne messo in atto.

Fratellanza

Terzo termine del motto repubblicano, la parola "Fraternité" significa che dobbiamo aiutarci gli uni con gli altri, ed è definita così: «Non fate agli altri ciò che non vorreste fosse fatto a voi?».

RIVOLUZIONE FRANCESE: le cause

Dopo il 1781 l'antico regime entra in crisi a causa di difficoltà finanziarie.

Viene proposta una riforma economica che però danneggiava i privilegi dei nobili e del clero. Questi, per contrastare tali riforme, costringono il re Luigi XVI a convocare gli Stati generali.

Anche se però il re concesse al terzo Stato di avere un numero doppio di rappresentanti, l'aristocrazia volle che le votazioni negli Stati generali dovessero avvenire "per ordine" e non a testa: in altre parole, la nobiltà e il clero avrebbero avuto in ogni caso la maggioranza.

Il Re, appoggiato dai nobili, non prendeva una decisione sulla questione del voto, così i deputati del terzo Stato si riunirono nella sala della Pallacorda dove giurarono di dare una Costituzione alla Francia.

Dopo la presa della Bastiglia si succedono eventi a catena: una rivoluzione in città (guidata dalla borghesia) e una rivolta nelle campagne che portò alla distruzione della feudalità.

Il 26 agosto 1789 venne promulgata la Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e del cittadino che era la premessa della Costituzione del 3 settembre 1791. Il re però non approva i decreti dell'Assemblea Costituente ed il popolo si mobilita di nuovo marciando su Versailles e costringendo il re a trasferirsi a Parigi.

L'Assemblea Costituente comincia a redigere la Costituzione che fu approvata nel 1791. Nacque così la prima monarchia costituzionale francese, fondata sulla separazione dei poteri.

Il potere di fare le leggi e di dirigere la politica generale del paese passò all'Assemblea legislativa, composta di 745 deputati eletti. Il sovrano non poteva sciogliere l'Assemblea, né dichiarare guerra, né firmare trattati di pace. Il potere giudiziario fu affidato alla magistratura, indipendente in quanto eletta. Il diritto di voto fu riservato solo agli uomini al di sopra dei 25 anni che pagassero tasse elevate, una soluzione che accontentava la borghesia. I beni ecclesiastici furono incamerati e venduti ed i preti dovettero giurare fedeltà alla Costituzione come dei pubblici funzionari.

Intanto il re aveva tentato di fuggire e Austria, Prussia e Russia si erano alleate contro la Francia che reagì alla sfida dichiarando la guerra (1792).

Per fronteggiare le crisi nazionali e la minaccia degli eserciti stranieri alleati contro la Francia, i poteri furono affidati a un **Comitato di salute pubblica** (1793) guidato da Robespierre che arruolò un nuovo esercito e inviò soldati in Vandea dove intanto era scoppiata una rivolta. I metodi autoritari adottati dal Comitato portarono alla repressione degli avversari politici e di diversi esponenti giacobini contrari ai metodi di Robespierre, alcune migliaia di oppositori vennero ghigliottinati. Molti deputati volevano destituire il Comitato, così il 27 luglio 1794 Robespierre e i suoi collaboratori vennero arrestati e il giorno successivo ghigliottinati senza processo.

Rosa 2^B

LA LIBERTÀ È DI TUTTI?

Un concetto fondamentale da tenere presente è che la libertà di ciascuno finisce dove inizia la libertà dell'altro, del prossimo.

La libertà è un diritto che ognuno di noi deve avere, indipendentemente dal reddito, dalla classe sociale di appartenenza, dal sesso e dall'età. La libertà deve essere di azione e di pensiero.

Spesso chi ha maggiore disponibilità di denaro, ha più potere e quindi si permette maggiori libertà, anche a sfavore di altri. Nei paesi civili talvolta i potenti pagano la libertà col denaro, andando anche contro la legge. In certi paesi, come in India, le caste più povere non possono contrarre matrimonio con persone di caste più ricche, né usufruire delle stesse aree né degli stessi diritti.

Ancora oggi nel mondo ci sono paesi in cui le donne non godono degli stessi diritti dell'uomo: nei paesi islamici non possono vestirsi come vogliono, frequentare locali pubblici, presenziare alle riunioni dei maschi, ecc. Spesso sono considerate come degli oggetti e sottomesse alla volontà maschile.

Nei paesi civili, comunque, nonostante le leggi di tutela, le donne non godono effettivamente degli stessi trattamenti dei maschi, soprattutto nel mondo del lavoro, dove vengono discriminate in quanto madri o non equamente retribuite a parità di competenze. Purtroppo, però, anche negli stati civilizzati si verificano frequentemente episodi di violenza da parte di uomini che pretendono la completa sottomissione e obbedienza delle proprie compagne. Il genere femminile è comunemente definito il "sesso debole", in realtà si tratta di una visione puramente maschilista.

I diritti dei bambini dovrebbero unicamente essere: il gioco, l'istruzione, la famiglia. Purtroppo, però, nel mondo non è sempre così. Ci sono realtà ancora oggi in cui i bambini sono costretti a lavorare fin da piccoli, a combattere con le armi in guerre tra adulti; ci sono bambine che devono sposarsi con uomini adulti! Ci sono bambini che non possono andare a scuola perché costretti a lavorare, per portare a casa i soldi per la famiglia.

La storia purtroppo è piena di esempi di dittature, le quali hanno impedito la libertà di pensiero e di azione di intere popolazioni e per questo hanno fatto anche numerose vittime a causa di leggi razziali.

Beatrice 2^B

ALCUNI PAESI DOVE NON VENGONO RISPETTATI I DIRITTI DELL'INFANZIA

YEMEN

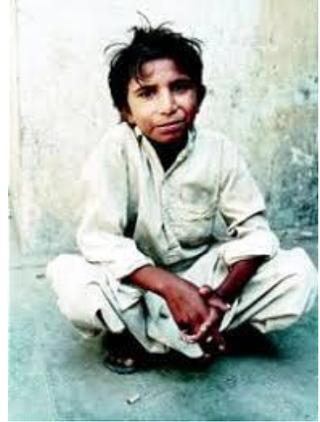
Lo Yemen è un Paese che si trova nella penisola arabica, in Asia ed è esempio di Paese dove non vengono rispettati i diritti delle bambine. Il motivo è che molte bambine sono date in sposa anche a 10 o 12 anni, a volte anche 8.

Questa scelta viene decisa dai genitori per motivi economici, perché in questo modo hanno una persona in meno in famiglia a cui badare e ricavano del denaro.



I PAESI DEL MEDIO ORIENTE (IRAN, PAKISTAN)

In questi Stati i bambini sono costretti a fare dei tappeti pregiati, i tappeti persiani per gli occidentali, soprattutto europei e americani. Questi bambini non vengono pagati, potrebbero stare lì per tutta la loro infanzia e non vanno a scuola. Vengono usati i bambini perché hanno le dita sottili e quindi i tappeti vengono fatti meglio.



PERÙ

È la stessa situazione dell'Iran e del Pakistan, solo che fanno mattoni. Questi ragazzi, ma anche bambini di 5-6 anni, sono costretti a stare sotto il sole cocente molte ore a mettere argilla negli stampi e mettere ad asciugare l'oggetto finito.



CONGO, NAMIBIA E AFGHANISTAN

In questi paesi molti bambini vengono arruolati nell'esercito dove imparano a combattere.

La maggior parte è tra i 15 e i 18 anni, ma alcuni vengono obbligati sin dai 10 anni. A questi ragazzini viene fatto il lavaggio del cervello e insegnano loro che bisogna uccidere tutti gli infedeli e che non si dovranno preoccupare perché se moriranno andranno in paradiso, un posto migliore.



SAN FRANCESCO RINUNCIA AI BENI TERRENI



Figura 15: La rinuncia degli averi – Giotto.



Classe 2[^]C

Cantico delle Creature



*Altissimu onnipotente bon Signore,
tue so le laude la gloria e l'honore
et onne benedictione.*

*Ad te solo, Altissimo, se konfano,
et nullu homo ene dignu te mentovare.*

*Laudato si, mi Signore, cun tucte le tue creature,
spetialmente messor lo frate sole,
lo qual'è iorno, et allumini noi per loi.
Et ellu è bellu e radiante cun grande splendore,
de te, Altissimo, porta significatione.*



*Laudato si, mi Signore, per sora luna e le stelle,
in celu l'ài formate clarite et pretiose et belle.*

*Laudato si, mi Signore, per frate vento,
et per aere et núbilo et sereno et onne tempo,
per lo quale a le tue creature dai sustentamento.*



*Laudato si, mi Signore, per sor aqua,
la quale è multo utile et humile et pretiosa et casta.*

*Laudato si, mi Signore, per frate focu,
per lo quale enn'allumini la nocte,
ed ello è bello et iocundo et robustoso et forte.*



*Laudato si, mi Signore, per sora nostra matre terra,
la quale ne sustenta et governa,
et produce diversi fructi con coloriti fiori et herba.*

*Laudato si, mi Signore, per quelli
ke perdonano per lo tuo amore,
et sostengo infirmitate et tribulatione.
Beati quelli ke 'l sosterrano in pace,
ka da te, Altissimo, sirano incoronati.*



*Laudato si, mi Signore,
per sora nostra morte corporale,
da la quale nullu homo vivente pò skappare.*

*Guai a quelli ke morrano ne le peccata mortali:
beati quelli ke trovarà
ne le tue sanctissime voluntati,
ka la morte secunda noi farà male.*



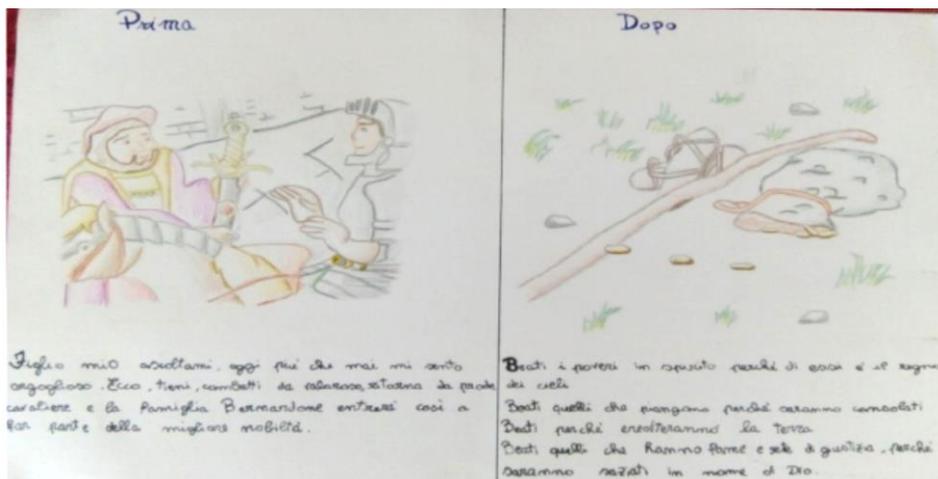
*Laudate e benedicete mi Signore, et rengratiate
et serviateli cun grande humilitate.*

SAN FRANCESCO



IL CANTICO DELLE CREATURE

<p>Angelo Branduardi</p> <p>A te solo Buon Signore Si confanno gloria e onore A Te ogni laude et benedizione A Te solo si confanno Che l'altissimo Tu sei E null'omo degno è Te mentovare. Si laudato Mio Signore Con le Tue creature Specialmente Frate Sole E la sua luce. Tu ci illumini di lui Che è bellezza e splendore Di Te Altissimo Signore Porta il segno. Si laudato Mio Signore Per sorelle Luna e Stelle Che Tu in cielo le hai formate Chiare e belle. Si laudato per Frate Vento Aria, nuvole e maltempo Che alle Tue creature dan sostentamento. Si laudato Mio Signore Per sorella nostra Acqua Ella è casta, molto utile E preziosa. Si laudato per Frate Foco Che ci illumina la notte Ed è bello, giocondo E robusto e forte.</p>	<p>Si laudato Mio Signore Per la nostra Madre Terra Ella è che ci sostenta E ci governa Si laudato Mio Signore Vari frutti lei produce Molti fiori coloriti E verde l'erba. Si laudato per coloro Che perdonano per il Tuo amore Sopportando infermità E tribolazione E beati sian coloro Che cammineranno in pace Che da Te Buon Signore Avran corona. Si laudato Mio Signore Per la Morte Corporale Chè da lei nesun che vive Può scappare E beati saran quelli nella Tua volontà che Sorella Morte non gli farà male</p> <p>(Brano cantato dagli alunni di Classe 2^C)</p>
---	---



Filipo 2^A

IL MIO CANTICO DELLE CREATURE - interpretazioni personali

Laudato sii o Signore
 per mamma e papà
 che mi accudiscono con amore.
 Con loro mi sento forte,
 io sono il loro splendore.

Laudato sii o Signore
 per tutte le mie amiche
 quando mi fanno divertire,
 sono contenta con loro,
 e insieme possiamo gioire.

Laudato sii o Signore
 per i miei nonni, quelli vivi
 e quelli morti,
 loro mi guardano
 con amore e io
 non sento più dolore.

Laudato sii o Signore
 per frate sole,
 perchè dona alle mie
 giornate allegria
 e splendore.

Laudato sii o Signore
 anche per i professori:
 tanto mi fanno imparare
 e poi a casa io
 devo studiare.

Federica 2 ^A



FEDERIGO DEGLI ALBERIGHI

G. Boccaccio, *Decameron* (quinta giornata, tema “amori a lieto fine”, nona novella).



La nostra allegra brigata ha sfidato ogni intemperia per ricreare in modo originale la novella di “Federigo degli Alberighi” di Giovanni Boccaccio.

Buona lettura e buon divertimento!



Incomincia la quinta giornata nella quale sotto la guida di Fiammetta si ragiona di amori a lieto fine.



Federigo degli Alberighi ama e non è amato, per conquistare la sua donna, Giovanna, spende ogni ricchezza in tornei e banchetti.



Alla fine non gli rimane altro che il suo falcone e, ridotto in povertà, si ritrova a vivere in una piccola tenuta agricola.



Giovanna, la donna amata da Federigo degli Alberighi, dopo la morte del marito va a vivere con il figlio in un podere vicino a quello di Federigo.



Il suo figliolo, avendo visto più volte il falcone di Federigo, desidera averlo, tanto che quando si ammalia chiede alla madre di poter avere quel meraviglioso rapace.

Giovanna gli promette di realizzare il suo desiderio.



La donna ed un'amica si recano a casa di Federigo, il quale, non avendo altro da offrire alle due dame, fa cucinare il suo falco e lo serve in tavola.



Alla richiesta della donna amata, Federigo si trova costretto a rivelare una triste verità, mostrando alle donne ciò che resta di quell'animale.

Dopo questo incontro passa poco tempo e, purtroppo, anche il figlio di Giovanna muore.



La nobildonna, conosciuta per l'estrema generosità di Federigo e mutata d'animo, si confronta con i fratelli e decide di prendere Federigo per marito e di farlo ricco.

Classe 2[^]C

LA SAMARITANA AL POZZO

L'opera di Girolamo Dai Libri è presente nella parrocchiale di Monteforte d'Alpone.

Il critico d'arte Achille Forti scrive: "...Nel primo piano, vi è il pozzo, logoro, con una spaccatura nel mezzo; a sinistra la Samaritana con corda e uncino da attingere, a destra il Cristo seduto su un muretto di cubi calcari alternativamente rossi e bianchi, tenuti insieme con legami metallici piombati.

Sopra al muretto un'anfora di bronzo ladino. Un'imperfezione evidentissima è la pianta di limone, una ceppaia in frutto e fiore messa di contro le mani del Cristo. È un limone cedrato di quelli a grossa scorza e poco sugoso ... ma di misure uguali al vero..."

Oltre alla spiegazione scientifica di piante, fiori, muschi ecc. Achille Forti cerca di interpretare anche il paesaggio, che pur immaginario presenta molti simboli veronesi: il Belpo, il lago di Garda, lo scorcio di Scavejaghe, il castello di Soave, il ponte Navi di un tempo e quello della Pietra, la rocca di Garda, il Monte Moscal, il castello di Lazise, Sirmione.

Va ricordato che i pittori, all'epoca, disponevano di "quaderni" detti "Documenta" sui quali annotavano dal vero la forma di fiori e piante non solo come conoscenza botanica ma anche perché alle stesse veniva attribuito un significato che oggi, spesso, non siamo in grado di riconoscere.

E ciò va allargato anche al valore di forme o oggetti affiancati ai Santi o ad altre raffigurazioni per le quali gli “esperti” avanzano ipotesi, il più delle volte, diverse fra loro. La realtà è che abbiamo perso la capacità di “lettura” dei messaggi affidati all’arte e riconosciamo solo le cose più ovvie e standardizzate senza renderci conto del mutare del tempo, del contesto e del loro conseguente senso e significato.

L’opera è stata iniziata nel 1550 e conclusa nel 1555.



Classe 2[^]D

LEZIONE DI ANATOMIA DEL DOTTOR TULP

In generale...

autore	Rembrandt Harmenszoon van Rijn
Nome dipinto	La lezione di anatomia del dottor Tulp
data	1632
tecnica	Olio su tela
ubicazione	Mauritishuis, L'Aia

Analisi dell'opera

Il dipinto rappresenta il professor Nicolaes Tulp mentre esegue la **dissezione** del corpo di un giustiziato del quale conosciamo l'identità: Adrian Adriaenszoon, criminale impiccato ad Amsterdam nel gennaio del 1632. In un'epoca in cui non esisteva ancora la refrigerazione elettrica per conservare i cadaveri, le anatomie si potevano tenere solo nei mesi più freddi, quindi, possiamo dedurre che l'intervento sia stato tenuto da Tulp poco dopo la sua impiccagione. Il dipinto, quindi, è databile alla prima metà dell'anno.

Il dottor Tulp è ritratto nel momento in cui espone ai dottori presenti il funzionamento dei tendini del braccio sinistro: li afferra con delle grosse pinze e con la mano sinistra mima il movimento delle dita reso possibile dai tendini stessi. Da sottolineare come il gesto del medico sia molto simile anche a quello di un pittore quando tiene il pennello tra le dita; il dipinto, quindi, vuole sottolineare le similitudini tecniche ed impegnative tra medicina e pittura.

Analisi visiva

In questo dipinto assistiamo ad un esempio di rinnovamento della ricerca scientifica nell'Europa del XVII secolo. Il titolo dell'opera è "La lezione di anatomia del dottor Tulp", il medico che insegnava questa materia all'Università di Amsterdam. I suoi allievi sono medici come lui, che intendono aggiornarsi partecipando alle nuove ricerche sul corpo umano.



Classe 2^D